

L'ALLARME

L'Aibi: così il governo tutela soltanto i diritti degli adulti

Politica e governo sembrano intenzionati a occuparsi solo di fecondazione eterologa e adozioni ai gay, tralasciando le adozioni internazionali che invece vivono una grave crisi: è l'allarme lanciato da Amici dei bambini (Aibi), alla luce delle reazioni politiche alla sentenza del Tribunale dei minorenni di Roma che ha riconosciuto a una lesbica il diritto di adozione della figlia della sua convivente. Citando la senatrice del Pd Monica Cirinnà, relatrice in Commissione giustizia del Senato del testo base di disciplina delle unioni civili – la quale ha dichiarato che nel ddl la cosiddetta “stepchild adoption” è contemplata chiaramente – l'Aibi sottolinea che «quando in ballo ci sono i diritti dei cosiddetti adulti, che si tratti del desiderio degli omosessuali di adottare o di quello di coppie eterosessuali di diventare genitori di figli fatti su misura mediante la fecondazione eterolo-

ga, il dibattito è sempre fervido e in un modo o nell'altro si giunge a ottenere un risultato. Non così quando si tratta dei diritti dei minori, soggetti deboli e per i quali ci si dovrebbe impegnare con energie e attenzioni raddoppiate».

A maggior ragione, incalza l'associazione, quando si parla di infanzia abbandonata, per la quale da anni si chiede con forza che venga operata una fondamentale riforma dell'adozione internazionale. «Invece sembra proprio che la questione non interessi a nessuno, nel silenzio assordante di una politica che ha dimenticato l'argomento. E che ha abdicato a essere presente in Commissioni Adozioni Internazionali con un membro del governo, da sempre investito della presidenza Cai».

A questo proposito L'Aibi ricorda che nel 2014 c'è un crollo del 40% di adozioni realizzate e un calo del 30% delle coppie che si sono rivolte agli enti per adottare. «Si tratta della più grave crisi nella storia dell'adozione internazionale in Italia. Qui risiede la vera emergenza sulla quale la politica dovrebbe discutere animatamente e giungere infine alla cura di una riforma condivisa».